

Brenta, e disegnava costruire una salina. Riuscite inutili l'ambascerie e le mediazioni, la guerra fu dichiarata, con ordine di marciar su Padova, la quale ben presto cominciò a trovarsi alle strette. Allora Francesco I ricorse a trame astute, colle quali si guadagnò in Venezia stessa alcuni nobili, dividendo la morte de' più contrari e del doge. Scoperto il tradimento si punirono i complici nel 1372, per cui corsero voci per la città che il Carrara voleva avvelenare l'acqua de' pozzi e incendiare Venezia; laonde si accese vieppiù l'odio contro di lui d'ogni cittadino, e quell'estrema irritazione che poi produsse l'estermio di sua famiglia. Cominciata la guerra con reciproci danni, sopraggiunsero i soccorsi invocati dal Carrara delle truppe del re d'Ungheria, cui invano la repubblica erasi adoperata di calmare coll'offerta di assistenza contro i turchi; e ciò in onta all'energiche rappresentanze di Gregorio XI fatte al re perchè imprendesse la guerra per reprimere la baldanza turchesca, che altrimenti avrebbe occupato pure le provincie d'Ungheria e di altri regni; perciò il Papa avendo richiesti i veneziani di unire le loro forze marine alle regie, anche perchè non restassero oppressi i loro dominii, e mostratisi pronti, riceverono i pontifici ringraziamenti. Seguì un fatto d'armi a Narvesa sul Piave, in cui i veneziani restarono sconfitti e prigione Taddeo Giustiniani; le bandiere venete portate trionfalmente a Padova, furono appese nel tempio di s. Antonio. Si rifeccero i veneziani col prendere la torre del Curan, e rivoltisi ad Alberto III d' Austria gli offerirono grossa somma affinchè impedisse il passo agli ungheri e venisse a soccorrerli; ma in pari tempo il Carrara gli esibì le città di Feltre e Belluno, ed altri luoghi da quel duca ambiti, così guadagnandolo alla sua parte. Incalzando la guerra, i veneziani nel 1373 presero a' loro stipendi Francesco degli Ordelaffi signore di Forlì, e Giberto da Cor-

P. II.

reggio, e munirono le terre del Trevigiano e dell'Istria. I veneziani soggiacquero ad altra grave sconfitta a Fossanuova; ma Pietro Fontana governatore dell'esercito mosse incontro agli ungheri, comandati da Stefano vaivoda di Transilvania nipote del re, e ne riportò pieno trionfo il 1.º luglio 1373, giorno di s. Marziale, i veneziani avendo combattuto per la salute della patria con entusiasmo. Rimasero frutto della vittoria le bandiere regie e del Carrara, prigioni il vaivoda co' principali dell'esercito, che mandati a Venezia trovarono amorevole trattamento, e il vaivoda nel palazzo ducale. Grande fu l'allegrezza di Venezia, si fecero limosine e processioni, e dichiarato festivo il giorno di s. Marziale, anche per due altre vittorie riportate nel medesimo, come dissi nel § VIII, n. 33 (ove col Corner dissi avvenuta la vittoria a 3 luglio). Gregorio XI vedendo con pena guerreggiar tra loro l'armi cristiane, d'accordo col re d'Ungheria, bramoso di riacquistare il nipote, interpose con tutto ardore i suoi uffici per la pace, la quale si concluse a' 21 settembre di detto anno, compresi il Carrara con diverse condizioni a lui onerose, giurate in ginocchio dal figlio Francesco Novello al doge. L'accompagnava il Petrarca amicissimo del padre, che proferì ornatissima orazione in lode della pace, benchè alquanto smarritosi davanti alla maestà senatoria, onde l'arringa fu protratta al dì seguente (altri lo tengono inverosimile), e fu questa l'ultima sua missione. Imperocchè tornò a' suoi pacifici studi in Arquà o Arquata, uno degli ameni colli Euganei, circa 10 miglia lungi da Padova, ov'erasi ritirato e dove scrisse il libro: *Dell'ignoranza di se stesso e di molti* (Questo libro tradotto acconciamente, e con erudita prefazione dal sullodato d. Giuseppe Fracassetti di Fermo, venne in quest'anno 1858 stampato in Venezia dal Grimaldo in dodicesimo, colla giunta di tre lettere dello stesso Petrarca a Giovanni Boc-